

Rassegna Stampa

dei

18 ottobre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

TRASFERIMENTI AL PALO

**Regione
Esperti esterni
per non perdere
fondi Ue**

→ VESCOVO A PAGINA 4

NODI DELLA SICILIA. A vuoto la «chiamata» per il trasferimento di dieci dipendenti alle Attività produttive. Il settore dovrà così pagare oltre 100 mila euro a «esperti»

Nessuno si occupa dei progetti, la Regione rischia di perdere 42 milioni di fondi Ue

➤ Per definire le pratiche per i finanziamenti alle imprese che innovano l'assessorato ricorrerà a consulenti esterni

Ancora intoppi per i «trasferimenti d'ufficio», anche per la mancanza di una banca dati aggiornata del personale, che però, annuncia la dirigente Di Fatta, sarà pronta entro novembre.

Riccardo Vesco

PALERMO

••• Entro l'anno la Regione siciliana dovrà garantire all'Europa di avere speso correttamente 42 milioni di euro, altrimenti sarà costretta a restituire le somme a Bruxelles. Ma per portare avanti queste pratiche si scopre che c'è carenza di personale e che nessuno tra gli oltre 16 mila regionali vuole lavorare a queste pratiche. Tutto ciò mentre i trasferimenti d'imperio sono ancora al palo. Succede al dipartimento regionale delle Attività produttive dove è già scattata la corsa contro il tempo e la soluzione

estrema è stata già individuata: saranno reclutati super esperti esterni al costo di 400 euro lordi al giorno.

Il caso riguarda cinque progetti rivolti alle imprese, per favorire ad esempio l'ammodernamento, lo sviluppo tecnologico o l'acquisto di nuovi macchinari. Ogni progetto finanziato con fondi Ue alla fine deve essere «certificato», si deve cioè verificare che le somme siano state spese correttamente, altrimenti l'Europa chiede indietro i finanziamenti.

Il dipartimento delle Attività produttive, uno dei settori nevralgici dell'amministrazione, nel tempo ha spesso accusato problemi d'organico. Per cui per lavorare ai cinque progetti, a settembre il dirigente generale Alessandro Ferrara aveva chiesto al Capo del Personale, Luciana Giammanco, dieci rin-

forzi. In particolare gli uffici avevano chiesto urgentemente alla Funzione pubblica dieci laureati in Economia e Commercio, Ingegneria informatica, meccanica e industriale e Scienze biologiche. Questi non sono però arrivati e adesso il tempo stringe.

E qui bisogna aprire una parentesi. Un tempo il personale della Regione, per essere spostato da un ufficio all'altro, veniva reclutato

tramite atto di interpello, cioè tramite un avviso interno a tutti i dipendenti che però richiedeva l'adesione volontaria dell'impiegato allo spostamento e il nulla osta del dirigente dell'ufficio di provenienza, che però quasi mai si privava del proprio personale.

Nell'ottobre del 2015 una circolare dell'ex assessore Giovanni Pistorio aveva dato il via allo spostamento d'ufficio dei dipendenti regionali nel raggio di 50 chilometri. Questa disposizione è rimasta praticamente inutilizzata perché la banca dati per individuare il personale non è stata mai aggiornata. Impossibile dunque individuare i dirigenti sindacali e i beneficiari della 104 che non possono essere trasferiti, oppure chi è prossimo alla pensione o chi invece svolge un ruolo nevralgico in un determinato ufficio. Per cui i trasferimenti sono rimasti al palo.

Per ovviare al problema, la Giammanco ha adottato una procedura ibrida, la «manifestazione d'interesse per la mobilità»: in pratica si chiede l'adesione volontaria

del dipendente per poi spostarlo rapidamente come nella mobilità d'ufficio. Questo metodo è stato utilizzato anche per individuare i dieci laureati (su poco più di 16 mila dipendenti risulta che sono 3.500 quelli che hanno questo titolo di studio) e salvare così 42 milioni di euro di finanziamenti. «Ma nei giorni scorsi – spiega Dario Tornabene, dirigente delle Attività produttive che si sta occupando della procedura – ci è stato comunicato che nessuno ha aderito». Come portare avanti le pratiche ed evitare di perdere le somme?

«La Corte dei Conti – spiega il dirigente generale del dipartimento, Alessandro Ferrara – ci aveva indicato prima di verificare la disponibilità di personale interno e noi così abbiamo fatto. Adesso attingeremo a una vecchia lista di esperti esterni che pagheremo con risorse contenute nella linea del finanziamento». I super esperti percepiranno circa 400 euro lordi per ogni giorno di lavoro e in tutto secondo alcune stime dovrebbero costare 120 mila euro.

Nel frattempo arriva una buona notizia dall'ufficio che si occupa dei sistemi informatici della Regione guidato da Lucia Di Fatta: è in corso di definizione il progetto di aggiornamento della banca dati del personale che, una volta ultimato, dovrebbe rimettere in moto i trasferimenti d'ufficio. «Stiamo ultimando i lavori – spiega Di Fatta – stiamo portando a compimento il progetto utilizzando esclusivamente personale interno. Finiremo di certo entro novembre, ma spero di poter accelerare tutto e riuscire a completare l'incarico anche prima». (RIVE)



A fine anno si rischia di perdere 42 milioni di fondi Ue per l'innovazione delle imprese se non saranno usati

IL CASO / UNDICI VECCHI BACINI MAI MESSI IN SICUREZZA: SCATTA LA CONDANNA DELLA UE. E IL MINISTERO DELL'ECONOMIA CHIAMA IN CAUSA LA REGIONE

Discariche, Bruxelles presenta il conto: 2,4 milioni

CLAUDIO REALE

Una stangata da 2,4 milioni ogni semestre. E un arretrato da 5 milioni che la Regione si prepara ad anticipare per conto dei Comuni. Arriva la mazzata dell'Europa per la mancata bonifica di undici ex discariche dismesse: dopo la condanna, arrivata nel 2014, alcune settimane fa il ministero dell'Economia ha scritto alla Regione per avviare la "rivalsa", insomma per presentare il conto della sanzione che finora è stata pagata dallo Stato. E così, alla fine di settembre, il ragioniere generale Salvatore Sammartano ha incontrato i sindaci dei Comuni interessati (San Filippo del Mela, Cammarata, Racalmuto, Siculiana, Leonforte, Augusta, Paternò, Monreale, Mistretta, Cerda e Priolo Gargallo): «Gli amministratori — dice Sammartano — mi hanno detto di avere difficoltà a pagare. Nell'assestamento di bilancio inseriremo uno stanziamento lievemente superiore, sei milioni, per anticipare le somme per conto degli enti locali, che poi li restitui-

ranno in cinque anni».

Intanto arriva una buona notizia: la Regione ha ottenuto l'esclusione dalla lista di una dodicesima struttura, la rada di Augusta, con uno "sconto" che permetterà di risparmiare 200 mila euro ogni sei mesi.

Per gli altri la strategia è sostanzialmente analoga. Alla fine di settembre, i tecnici dell'assessorato regionale ai Rifiuti sono volati a Roma per un vertice al ministero dell'Ambiente e hanno scritto ai sindaci interessati per avviare la fase 1 della soluzione del problema: le analisi delle zone messe sotto accusa dall'Europa, nella speranza che il problema si sia risolto spontaneamente, e cioè che i rifiuti non siano più inquinanti.

Dell'elenco fanno parte le ex discariche di contrada Sant'Agata a San Filippo del Mela, di contrada San Martino a Cammarata, di contrada Oliva Troiana a Racalmuto, di contrada Scalitti a Siculiana, di contrada Tumminella a Leonforte, del quartiere Campo sportivo di Augusta, di contrada Petulenti a

Paternò, di contrada Zabbia a Monreale, di contrada Muricello a Mistretta, di contrada Caccione a Cerda e del quartiere Penisola Magnisi a Priolo Gargallo. Quest'ultima è l'unica discarica classificata alla voce "rifiuti pericolosi", per la quale scatta una multa doppia, da 400 mila euro. «Per alcune discariche — spiega Calogero Gambino, il dirigente che sta seguendo la vicenda per conto dell'assessorato — contiamo di dimostrare che il problema è già stato risolto. Fra queste c'è ad esempio Racalmuto».

Intanto l'assessora Vania Contrafatto si gode il primo "sconto", l'esclusione della rada di Augusta dall'elenco, comunicato ufficialmente ieri al Comune: «Ci siamo battuti per segnalare una svista che poteva costare cara ai siciliani — dice — e sul resto dei siti stiamo facendo le dovute verifiche per poter procedere alle bonifiche». Per le quali, però, non ci sono ancora tutti i fondi: «Al momento — chiude Gambino — stiamo ancora cercando i fondi per San Filippo, Mistretta e Cerda». Il conto, però, è già arrivato. Ed è salatissimo.

MAGISTRATA

Vania Contrafatto
assessora ai Rifiuti

L'ASSESSORA

Ci siamo battuti per escludere dall'elenco la rada di Augusta. Sugli altri siti abbiamo avviato i controlli, poi faremo le bonifiche



L'Italia è il primo stato dell'Unione ad attuare l'Iniziativa Pmi

Fondi Ue, 1,2 mld al Sud

Prestiti agevolati per migliaia di imprese

da Bruxelles

ANGELO DI MAMBRO

L'Italia è il primo paese a concretizzare l'Iniziativa Pmi dell'Ue, con l'impiego di 200 milioni per una mobilitazione attesa di risorse da 1 miliardo e 200 milioni in nuovi prestiti a tassi favorevoli per le piccole e medie imprese di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. La leva finanziaria della iniziativa Pmi, strumento previsto dalla nuova regolamentazione sui Fondi strutturali e di investimento europei, si basa sulla tecnica della cartolarizzazione di crediti esistenti e grazie all'intervento della banca europea degli investimenti (Bei) e del fondo europeo per gli investimenti (Fei).

Le risorse sono nazionali, 100 milioni vengono dai fondi strutturali e 102,5 milioni sono stati stanziati dal gover-

no. «Invece che essere destinati al finanziamento diretto» si legge in una nota esplicativa della Bei, i 202,5 milioni di risorse nazionali agiscono da catalizzatore per fondi Bei e Fei con lo stato che «assume il rischio delle prime perdite di un portafoglio esistente, permettendo così l'intervento del gruppo Bei per oltre 1 miliardo. Con un effetto leva positivo per l'economia italiana e un uso efficace delle risorse comunitarie». «È una cifra importante», ha detto il ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda, «che avrà effetti positivi su migliaia di Pmi del Sud e per le persone che vi lavorano». «Crediamo nel successo dell'Iniziativa Pmi, un'iniziativa coerente con il Piano Juncker, che utilizza l'effetto leva dei Fondi strutturali e di investimento europei erogati

mediante strumenti finanziari innovativi per attivare credito verso le Pmi italiane», ha sottolineato il vicepresidente Bei e presidente Fei Dario Scannapieco. Il commissario europeo per le politiche regionali ha auspicato «che altri paesi aderiscano a questa iniziativa innovativa». Spetterà al Fei, nei prossimi giorni, selezionare gli intermediari finanziari ammissibili (banche, istituti di garanzia, società di leasing). L'amministratore delegato del Fei Pier Luigi Gilibert ha dichiarato: «L'Italia è il primo stato membro ad aver aderito allo strumento di cartolarizzazione dell'Iniziativa Pmi e ci attendiamo che questo dispositivo possa riscuotere interesse nel mondo degli operatori del credito e delle imprese».

—© Riproduzione riservata—

Nella prima circolare dell'Ispettorato nazionale del lavoro le istruzioni sui nuovi obblighi

Voucher, parte la tracciabilità

Comunicazione via e-mail in attesa delle regole per gli sms

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera alla nuova comunicazione oraria dei voucher. Per adesso si fa per posta elettronica, indicando nel corpo dell'e-mail tutte le informazioni richieste dal nuovo obbligo introdotto dal correttivo Jobs act (dlgs n. 185/2016) e fermo restando la dichiarazione d'inizio attività da fare all'Inps. Vanno comunicate anche le modifiche o integrazioni e sempre nel termine di un'ora prima (60 minuti) dell'attività. Lo spiega, tra l'altro, l'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) nella circolare n. 1/2016. Sanzioni escluse per le violazioni commesse nei primi giorni di vigenza del nuovo obbligo (8-17 ottobre), cui sono tenuti esclusivamente le imprese e i professionisti.

La comunicazione oraria. È una delle principali novità del Jobs act versione 2.0: la tracciabilità dei voucher. Tracciabilità introdotta con la previsione di una comunicazione oraria (in pratica, con le stesse regole già operative per il lavoro a chiamata) che toccano esclusivamente il mondo delle partite Iva, cioè imprese e professionisti (sono esclusi gli altri committenti: famiglie e mondo del no profit). In primo luogo, l'ispettorato precisa che «resta ferma la dichiarazione di inizio attività da parte del committente già prevista nei confronti dell'Inps», la quale è finalizzata anche all'acquisto

dei voucher che, nel caso specifico di imprese e professionisti, deve avvenire esclusivamente in formato elettronico (voucher telematici).

Solo per posta elettronica. Il correttivo Jobs act stabilisce che la nuova comunicazione può essere fatta mediante sms o posta elettronica. Per adesso si può farla solo con la seconda procedura inviando un'e-mail, non oltre i 60 minuti che precedono l'inizio della prestazione, alla competente Dtl (direzione del lavoro), agli indirizzi creati appositamente (sono indicati nella circolare). Le e-mail devono essere prive di qualsiasi allegato e devono riportare i dati del committente e della prestazione di lavoro accessorio. I primi, in particolare, riguarderanno almeno il codice fiscale e la ragione sociale del committente e andranno riportati anche nell'oggetto dell'e-mail. I dati sulle prestazioni sono indicati in tabella. La comunicazione deve essere fatta per singolo lavoratore.

Modifiche e integrazioni. L'ispettorato spiega, inoltre, che vanno comunicate anche eventuali modifiche o integrazioni delle informazioni già trasmesse. Anche in tal caso le comunicazioni vanno inviate per e-mail non oltre i 60 minuti prima delle attività cui si riferiscono.

Sanzioni. L'ispettorato ricorda che la violazione dell'obbligo di comunicazione

comporta l'applicazione della «sanzione amministrativa da euro 400 a euro 2.400 in relazione a ciascun lavoratore per cui è stata omessa la comunicazione», senza possibilità di avvalersi della diffida. E precisa che, se oltre alla nuova comunicazione manca anche la dichiarazione d'inizio attività all'Inps, scatta la maxi-sanzione per lavoro nero. Per il primo periodo di vigenza del nuovo obbligo (dall'8 al 17 ottobre), l'Inl dispone che «il personale ispettivo terrà in debito conto l'assenza di indicazioni operative», il che sembra un chiaro invito a non applicare la nuova sanzione.

Novità in arrivo. Le istruzioni operative resteranno valide fino all'arrivo di apposito decreto del ministero del lavoro, previsto al termine della creazione di una infrastruttura tecnologica in grado di semplificare il più possibile i nuovi obblighi di comunicazione, tra cui l'utilizzo del sistema di comunicazione per sms.

Che cosa indicare nell'email

Imprese e professionisti	• Dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore • Luogo della prestazione • Giorno di inizio della prestazione • Ora di inizio e di fine della prestazione
Imprese agricole	• Dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore • Luogo della prestazione • Durata della prestazione su un arco temporale fino a tre giorni

Recupero urbano, con la manovra i fondi salgono a 2,1 miliardi: finanziati tutti i progetti

Alessandro Arona

L'obiettivo è non scontentare nessuno dei 120 soggetti (110 Comuni capoluogo di provincia e 10 su 13 città metropolitane) che hanno presentato una domanda al governo (il 30 agosto scorso) in risposta al bando del 1° giugno per la riqualificazione urbana.

In palio c'erano 500 milioni di euro, stanziati con la legge di Stabilità 2016. Ora il governo vuole mettere altri 1.600 milioni con la legge di bilancio, per arrivare dal 1° gennaio prossimo a una dotazione complessiva di 2,1 miliardi di euro, tale da soddisfare interamente le richieste fatte dai Comuni.

Per ora non ci sono testi nel Ddl di bilancio approvato "salvo intese" sabato 15 ottobre, ma fonti di Palazzo Chigi confermano che la slide di Renzi va intesa così: oltre ai 500 milioni già esistenti arriveranno con il bilancio altri 1,6 miliardi, totale 2,1 miliardi.

Si tratta della più rilevante cifra mai stanziata nella storia recente per la riqualificazione urbana. Partendo dal 1994, quando con i Pru sono nati i programmi "complessi" promossi dallo Stato per le città (prima esistevano solo i "piani casa", quelli per l'edilizia residenziale pubblica, finanziati con i fondi ex Gescal).

Per i Pru (Programmi di riqualificazione urbana) il ministero delle Infrastrutture mise in palio 708 miliardi di lire (**365 miliardi di euro**, non attualizzati); per i Prusst del 1998 sempre il Mit mise in palio **337 miliardi di euro**. Poi arrivarono (sempre il Mit) i Contratti di quartiere I nel 1998, con **359 miliardi**; e il programma finora record, i Contratti di quartiere II, bando nel 2002 sulla base di disposizioni degli anni precedenti, **824 miliardi di euro** statali a cui si aggiunsero 464 milioni regionali, in tutto 1.288 milioni di euro di risorse pubbliche.

Poi dieci anni di "buco", e il rilancio delle politiche urbane da parte del governo Monti, con il "Piano città" lanciato nel 2012, con **318 miliardi** di euro.

Poi ancora (governo Renzi) il "Piano periferie" (presidenza del Consiglio) ispirato dal "rammendo" di Renzo Piano con bando del 28 ottobre 2015, risorse iniziali di 200 milioni poi ridotte dalla legge di Stabilità 2016 a **81 miliardi**.

Infine il Piano Riqualificazione urbana (gestito sempre dalla Presidenza del Consiglio), lanciato con il bando del 1° giugno scorso, e dotato finora di **500 miliardi**.

Se il piano riqualificazione arriverà come annunciato a 2,1 miliardi saremmo dunque di gran lunga al record storico.

Con la consueta fretta, però (almeno negli anni recenti) nella fase di lancio dell'iniziativa. E dunque con il rischio - così insegna l'esperienza degli ultimi due bandi, 2012 e 2015 - della "gatta frettolosa": poco tempo per presentare le proposte, criteri poco chiari per il bando, spesa vicino allo zero a tre-quattro anni dal bando (si veda il servizio).

Il bando del 1° giugno scorso riservava i 500 milioni ai soli comuni capoluogo di provincia e alle città metropolitane, con proposte da presentare entro il 30 agosto, con livello di progettazione per le opere pubbliche almeno al "progetto di fattibilità". Si sono fatti avanti in 120, tutte le città capoluogo e 10 su 13 delle città metropolitane. I Comuni potevano chiedere fino a 18 milioni per il proprio territorio, e fino a 40 milioni per ogni città metropolitana.

Ogni proposta - era ammesso dal bando - contiene più progetti, più interventi, dunque in totale saranno diverse centinaia.

La commissione di Palazzo Chigi è al lavoro sulla verifica di ammissibilità delle domande, quasi conclusa sostanzialmente "promuovendo" tutti. Poi ci sarà la valutazione delle proposte, sulla base dei parametri indicati dal bando, e la graduatoria con i progetti finanziati con i 500 milioni dovrebbe uscire con Dpcm entro il 28 novembre.

Una prima ipotesi, la più probabile, è che esca la graduatoria come previsto, finanziata per 500 milioni, e poi a gennaio un ulteriore Dpcm che assegni gli ulteriori 1.600 milioni della legge di bilancio.

Il bando ammetteva *le più svariate tipologie di progetti*, con punteggi aggiuntivi per la graduatoria in caso di sinergia tra finanziamenti pubblici e privati:

- a) progetti di miglioramento della qualità del decoro urbano;
- b) progetti di manutenzione, riuso e rifunzionalizzazione di aree pubbliche e di strutture edilizie esistenti, per finalità di interesse pubblico;
- c) progetti rivolti all'accrescimento della sicurezza territoriale e della capacità di resilienza urbana;
- d) progetti per il potenziamento delle prestazioni e dei servizi di scala urbana, tra i quali lo sviluppo di pratiche del terzo settore e del servizio civile, per l'inclusione sociale e la realizzazione di nuovi modelli di welfare metropolitano e urbano;
- e) progetti per la mobilità sostenibile e l'adeguamento delle infrastrutture destinate ai servizi sociali e culturali, educativi e didattici, nonché alle attività culturali ed educative promosse da soggetti pubblici e privati.

Naturalmente in tre mesi con di mezzo agosto non si può che "svuotare i cassetti", e già ora la commissione si trova davanti alla sensazione di proposte un po' frammentate, elenchi di interventi solo con un po' di forzatura collegati da un filo logico e da una strategia urbana.

Nonostante questo il governo ha deciso di spingere l'acceleratore, arrivando a un finanziamento totale che non solo sarebbe di gran lunga il record tra i programmi statali per le città, ma per la prima volta non farebbe alcuna selezione dei progetti migliori, finanziando - ci sia concesso il francesismo - "cani e porci".

Regolamento edilizio «unico» verso l'accordo, con deroghe (e incognite)

Massimo Frontera

Regolamento edilizio unico, forse ci siamo. Il dubitativo è d'obbligo, anche se gli ostacoli che hanno finora impedito l'accordo con Regioni e Comuni sembrano superati, e lo schema di regolamento edilizio unico potrebbe ricevere il via libera nella conferenza unificata del 20 ottobre.

Anche tempo fa, l'accordo sembrava vicino, salvo poi il risveglio improvviso di alcune Regioni fino a quel momento silenti. In particolare gli enti territoriali hanno rimesso in discussione il punto fermo delle definizioni standard «uniformi e inderogabili». E hanno ottenuto una deroga all'inderogabilità, per così dire.

Il compromesso raggiunto è il seguente. Ciascun ente territoriale, nell'adottare le definizioni uniche, potrà modificarne una, per consentire la neutralità delle volumetrie dei Prg comunali. Il nodo - mai risolto fino in fondo - è sempre quello dell'impatto del regolamento edilizio sul dimensionamento dei piani. Cioè l'intreccio indistinguibile tra edilizia e urbanistica. Ci si è accorti che - nonostante il paziente lavoro condotto finora dal Mit sulle definizioni standard - non si è arrivati a un comune denominatore sul quale tutte le regioni si rispecchiassero fino in fondo. La questione riguarda le definizioni di superficie. E, nel caso specifico, il modo di calcolare la superficie accessoria rispetto alla superficie netta e alla superficie totale.

Per evitare di far saltare l'accordo, alla fine è stata trovata una via d'uscita: ogni Regione potrà modificare una definizione standard, per consentire di "indossare" lo schema statale senza contraccolpi. Con l'impegno però - da parte del legislatore regionale - di adottare la versione standard originale statale alla prima occasione utile, cioè quando si torna a legiferare in materia edilizia o urbanistica.

Il compromesso raggiunto - oltre ad allungare ulteriormente i tempi di attuazione già non troppo stringenti - lascia comunque aperta una questione non secondaria. Nessuna Regione - neanche quelle a statuto ordinario - potrà mai essere obbligata ad adottare lo schema statale. La questione è insomma squisitamente politica, con delicati profili costituzionali. Se infatti una Regione decidesse di non adeguarsi entro i 180 giorni concessi per farlo, lo Stato, al di là della moral suasion, non avrebbe strumenti concreti per obbligare la Regione o gli enti locali di quel territorio. Qualsiasi scenario diverso da un volontario, convinto e complessivo adempimento al nuovo schema significherebbe il caos.

Il testo dell'accordo prevede infatti che i Comuni adottano il regolamento unico (entro 180 giorni) anche se la Regione lascia passare inutilmente i 180 giorni per l'adeguamento normativo al nuovo schema.

Ma - realisticamente - come si fa imporre a centinaia di enti locali di buttare a mare le indicazioni della propria Regione, relativamente a una materia sulla quale la Regione ha competenza esclusiva, e gli stessi enti locali hanno autonomia regolamentare?

Nel migliore dei casi tutto resta com'è, nel peggiore di casi è - appunto - il caos.

Manovra/3. L'ecobonus cambia pelle e (insieme al sisma-bonus) premia gli interventi sui condomini

Massimo Frontera

Sismabonus di cinque anni e "modulare", con sgravi legati al miglioramento statico che potranno arrivare fino all'85% in caso di interventi sui condomini. Restyling profondo anche per l'ecobonus, che potrà salire fino al 75% se applicato su scala condominiale e con aumento effettivo di valori di efficienza energetica. Anche in questo caso il principio guida è quello di premiare - con uno sgravio crescente - le scelte collettive di tutti i residenti dell'edificio. Contemporaneamente però vengono anche previsti requisiti tecnici più severi e oggettivi. Ma andiamo con ordine.

Ecobonus a doppio binario: singolo (al 65%, prorogato di un anno); condominiale (fino al 75%, con scadenza al 2019 o al 2021)

L'attuale ecobonus del 65% prevede una proroga, che al momento non è ancora chiaro se sarà di tre anni, cioè fino al 2019 oppure a cinque anni, cioè fino al 2021 (il Mef si è riservato l'ultima parola). La detrazione sarà spalmata su dieci anni. Ma attenzione, la proroga pluriennale scatta solo se l'intervento è di dimensione condominiale, altrimenti, il beneficio scade alla fine del 2017. In altre parole, per le villette singole, lo sgravio resterà in vita solo fino al 31 dicembre 2017.

Una novità riguarda l'importo massimo detraibile per gli elementi esterni che consentono il miglioramento energetico. Se lo sgravio viene chiesto dal singolo proprietario della villetta, per i quali continuano ad applicarsi gli attuali tetti di importo detraibile (per un totale di 100mila euro). Se però l'intervento diventa condominiale l'importo massimo detraibile - riferito al solo intervento sulle parti esterne, cioè cappotto e infissi - diventa di 40mila euro per unità immobiliare.

Lo sgravio, come si diceva, ha una progressività legata al raggiungimento di oggettive performance energetiche. Che però non saranno misurate in riferimento alla classe energetica (prima e dopo l'intervento). Il riferimento sarà invece nella variazione del valore di trasmittanza, prima e dopo l'intervento. Cioè nella effettiva coibentazione dell'involucro esterno, tra parti opache e vetrate.

Il bonus del 65% potrà arrivare al 70% se l'intervento riguarda una porzione di involucro superiore al 25% di «superficie disperdente lorda». E potrà salire al 75% se si interviene sulle prestazioni energetiche sia estive che invernali.

Tutte le persone fisiche - con reddito Irpef oppure incapienti - potranno cedere l'intero credito fiscale a terzi, come imprese, Esco o altri operatori. Sono escluse le banche e anche gli intermediari finanziari. Quest'ultimo vincolo rappresenta un limite sul quale l'Enea ha proposto una soluzione (che parte anche dall'idea cui aveva lavorato il viceministro dell'Economia, Enrico Morando). In estrema sintesi, la proposta è questa: l'Enea valida il progetto di efficientamento energetico sul quale Cdp concede un prestito che viene finanziato in parte con il credito fiscale, in parte con la monetizzazione del maggior risparmio energetico in bolletta, a seguito dell'efficientamento. Non è chiaro se questa soluzione è matura al punto da trovare spazio nella legge di Bilancio o se si cercherà di inserirla in un secondo momento.

Detrazione: minimo 65%, massimo 75% (con cessione a terzi - tranne banche- dello sgravio, maturato anche da incapienti)

Proroga: un anno per le villette; tre anni (o cinque anni) per i condomini

Tetto detrazione: 100mila euro (intervento singolo) - 40mila euro (intervento condominiale)

Periodo della detrazione: 10 anni

Sismabonus, base al 50%, con possibilità di arrivare all'85%

Profondo restyling anche sul sismabonus, che prevede anche in questo caso due possibilità: intervento singolo oppure intervento a livello di condomino. Nel primo caso la detrazione riparte dal 50%, cioè dallo stesso livello dello "storico" sgravio sulle ristrutturazioni (che viene prorogato per un solo anno). Con una differenza sostanziale. Mentre lo sgravio sulle ristrutturazioni edilizie "semplici" viene prorogato di un anno, il sismabonus ha di fronte a sé un orizzonte di cinque anni, in tutte e due le versioni, singola o condominiale.

Nel caso di intervento su singola unità immobiliare, lo sgravio potrà arrivare fino al 70% in caso di miglioramento sismico di un livello; e all'80% in caso di miglioramento di due classi. In caso di intervento condominiale, lo sgravio potrà arrivare fino al 75% in caso di superamento sismico di un livello; e potrà salire all'85% per il miglioramento sismico di due classi. In qualsiasi caso la detrazione potrà essere spalmata su cinque anni. La proroga è fissata al 2021, cioè cinque anni.

Lo sgravio potrà riguardare gli edifici - residenziali (prime o seconde case) o non residenziali - che si trovano in aree a rischio sismico 1, 2 o 3.

Come per l'ecobonus, anche per il sismabonus è previsto uno sgravio crescente, a seconda del guadagno di classe sismica che si realizza sull'edificio. Il riferimento tecnico per misurare questo risultato non c'è ancora. Si tratta infatti delle linee guida sulla classificazione sismica degli edifici che il Consiglio superiore dei lavori pubblici sta completando. Il documento era pronto da tempo, ma dopo il terremoto del 24 agosto, il documento ha subito una accelerazione ma allo stesso tempo anche una evoluzione. L'intenzione del governo è di non limitare questo testo tecnico alla classificazione sismica dell'edificio, ma di farne uno strumento in grado di guidare i progettisti nella scelta tra le tecnologie possibili per rafforzare la struttura e, dunque, scalare i gradini della classificazione (e lucrare il maggior bonus fiscale).

Fonti del ministero delle Infrastrutture riferiscono che il timing attualmente più realistico prevede la pubblicazione delle linee guida entro fine anno e la successiva adozione operativa entro febbraio. L'importo che è possibile portare in detrazione è di 96mila euro per singola unità immobiliare, il che moltiplica in modo significativo lo sgravio nel caso dei condomini. È possibile portare in detrazione anche le spese per la classificazione e verifica sismica. Riassumendo.

Detrazione: minimo 50%, massimo 85% (con cessione a terzi - tranne banche- dello sgravio, maturato anche da incapienti)

Proroga: cinque anni

Tetto detrazione: 96mila euro per singola unità abitativa (cumulabile in caso di interventi su condomini)

Periodo della detrazione: 5 anni

Un ulteriore traino per il sismabonus

Le due misure - sismabonus e ecobonus - sono separate e distinte. C'è però allo studio un modo per aiutare ulteriormente il sismabonus, molto meno attrattivo rispetto all'ecobonus. Il nocciolo della proposta consiste in un ulteriore 5% di ecobonus in caso di riqualificazione energetica cui si affianca a un intervento di adeguamento sismico. La proposta potrebbe arrivare - dopo le necessarie simulazioni e coperture di bilancio - sotto forma di emendamento in sede di discussione parlamentare della manovra.

Manovra/4. Il piano anti-dissesto punta sui fondi Bei per mettere in campo 7 miliardi

Giuseppe Latour

Sarà l'operazione dei mutui Bei a portare i finanziamenti disponibili per il dissesto idrogeologico a quota sette miliardi. Se guardiamo al fronte della messa in sicurezza del territorio, è questa la mossa davvero nuova che il Governo fa con la legge di Bilancio: l'indebitamento con la Banca europea per gli investimenti utilizzato come volano per accelerare la spinta su questo fronte. Informalmente, l'Unità di missione di Palazzo Chigi, guidata da Erasmo D'Angelis e Mauro Grassi, ha già ricevuto disponibilità per un miliardo. L'obiettivo è portare il plafond complessivo fino a quota 1,8 miliardi di euro.

I sette miliardi nei prossimi sette anni di cui ha parlato il premier Matteo Renzi in conferenza stampa nascondono un'operazione di messa a sistema di una lunga serie di linee di finanziamento attualmente disponibili: per la precisione, il conto comprende 2,4 miliardi di fondi Fsc, 1,3 miliardi di fondi Por, 1,9 di fondi dedicati alla manutenzione delle foreste nel quadro dei bilanci del ministero dell'Agricoltura, 300 milioni in arrivo dal ministero dell'Ambiente e dalle Infrastrutture, 100 milioni del fondo progettazione, già stanziati e in via di riparto. In questo modo si arriva a quota sei miliardi.

Il miliardo che manca per arrivare a quota sette sarà portato dai prestiti Bei, dei quali si parla da diversi mesi e che, finalmente, decolleranno nell'ambito della manovra. La novità normativa prevede la possibilità di attivare una linea di indebitamento con due banche: la Banca europea per gli investimenti (Bei) e la Ceb, la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa. A valle di questo indebitamento, viene previsto un mini-finanziamento annuale per rimborsare i mutui, con cadenza trentennale. Il modello è, a grandi linee, quello già sperimentato per le scuole.

In parallelo alla manovra, il Governo ha già avviato una trattativa con le due istituzioni per ottenere un finanziamento. Ad oggi, sono stati accordati informalmente 800 milioni Bei e 200 milioni di prestiti Ceb. Nei prossimi mesi si potrà andare oltre, per raggiungere quota 1,8 miliardi. In questo modo il conto arriva a sette miliardi abbondanti.

E non è l'unica norma che dovrebbe entrare nella manovra. Un altro tassello è oggetto di discussione in queste ore, ma alla fine potrebbe spuntarla. Parliamo del fondo progettazione per il contrasto al dissesto idrogeologico. L'ipotesi è di innalzare il plafond di 60 milioni di euro, dagli attuali 100 fino a quota 160. Ma non finisce qui, perché questo intervento non risolve il problema della distribuzione dei soldi, oggi quasi tutti concentrati al Sud. L'idea, allora, è approvare una norma che consenta di superare i vincoli dell'80-20. Il fondo progettazione dovrebbe derogare alla regola generale relativa agli Fsc. Si tratta di uno schema molto innovativo dal punto di vista giuridico, e per questo particolarmente a rischio, che però potrebbe risolvere un problema di distribuzione delle risorse contro il quale Palazzo Chigi combatte da mesi.

Un investimento forte dal lato della progettazione sembra, infatti, necessario. I numeri di Italia Sicura dicono che al momento negli archivi di Palazzo Chigi sono inseriti circa 9mila interventi. Di questi, circa 6.600 sono divisi tra progetti preliminari e studi di fattibilità. I definitivi sono appena 1.494, mentre gli esecutivi sono 1.071. Per mandare in gara un pacchetto sostanzioso di interventi, secondo le nuove regole del Codice, serve insomma un aumento importante della spesa, che potenzi la quota degli esecutivi.

Manovra/5. Spinta alle infrastrutture, ma per ora nessuna cifra certa. Rfi punta a 9 miliardi

Alessandro Arona

Nuovi finanziamenti per Rfi in competenza, norme per rafforzare l'autonomia finanziaria dell'Anas, accelerazione della spesa dei fondi Fsc sbloccati ad agosto.

Il governo, con la legge di bilancio 2017, vuole spingere sugli investimenti pubblici, infrastrutture ma anche ambiente, opere urbane, mezzi Tpl e metropolitane.

Tuttavia certezze al momento non ce ne sono: il consiglio dei ministri di sabato 15 non ha esaminato testi né tabelle, che ancora ieri risultavano in elaborazione. Le slides di Renzi di sabato non si riferiscono, per quanto riguarda gli investimenti pubblici, solo alle misure della legge di bilancio in arrivo, ma comprendono anche previsioni di spesa su fondi già esistenti.

Dunque non è facile capire di che stiamo parlando. Proviamoci, comunque.

Renzi dice: «10 miliardi, valorizzazione di Fs e Anas, piano porti e aeroporti». Rfi si aspetta altri 9 miliardi in competenza per programmare altre opere nel corso del 2017, da realizzare a partire dal 2018. Anas si aspetta soprattutto il contratto di programma con l'autonomia (si veda sotto), ma servirà comunque una cifra in bilancio per il "corrispettivo di servizio". Per i porti potrebbero esserci altri fondi pubblici, mentre per gli aeroporti gli interventi sono finanziati con risorse delle società di gestione.

Renzi dice inoltre: «12 miliardi di investimenti pubblici in tre anni». Qui il riferimento sembra essere alla spesa, e fonti di Palazzo Chigi spiegano che in particolare il premier parlava dei fondi Fsc sbloccati nel Cipe del 10 agosto: 13,4 miliardi di euro per i Patti del Sud e 15 miliardi per Fsc quota statale (di cui 11,5 al ministero delle Infrastrutture, e 2 all'Ambiente). Dunque in tutto 28,4 miliardi, da spendere entro il 2022 (sei anni dal 2017). Dire 12 miliardi in tre anni, vista il consueto trend di spesa dei fondi Fs, significherebbe porsi un obiettivo molto ambizioso. Comunque la legge di bilancio 2017 non c'entra (salvo forse norme per accelerare la spesa o garantire "cassa" se necessaria).

Autonomia finanziaria Anas

Sul fronte infrastrutture la novità principale in arrivo è l'autonomia finanziaria dell'Anas, che viaggia "a cavallo" della legge di bilancio. Nel testo ci sarà l'uscita dell'Anas dai vincoli del decreto Madia 175/2016: saranno rimossi il blocco delle assunzioni e lasciata libertà organizzativa per gestire il maxi contenzioso da 10 miliardi, sbloccando anche 800 milioni di euro già in cassa Anas. Nel frattempo, nei prossimi giorni, il presidente Gianni Armani e il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio firmeranno il nuovo contratto di programma, che grazie al "corrispettivo di servizio" (pagamento statale ogni tre mesi, variabile in base a

pedaggi ombra, qualità del servizio e livello effettivo di investimenti) consentirà dopo anni di studio l'autonomia finanziaria dell'Anas e l'uscita dal perimetro della Pa.

«Il contratto - spiega Armani - consentirà di utilizzare subito i 6,7 miliardi di euro già nel bilancio statale dal 2016 al 2020, ma senza più limiti di spesa per cassa e con piena flessibilità tra le diverse destinazioni». L'obiettivo di Anas è di aumentare gli investimenti, nel 2017, a 2,2/2,3 miliardi, per poi salire progressivamente fino a tre miliardi all'anno.

Rete ferroviaria italiana

Già a pieno regime Rfi, che si aspetta per i prossimi giorni la piena operatività dell'Addendum 2015 (nuovi fondi per 8,97 miliardi) e per l'inizio del 2017 l'Aggiornamento 2016 (altri 8,9 miliardi). Dalla legge di bilancio di domani dovrebbero spuntare altri 9 miliardi di euro di nuovi fondi in competenza (su più annualità), da programmare l'anno prossimo. Rfi conta di investire nel 2017 4,1 miliardi e poi via via salire fino a cinque miliardi all'anno nei prossimi anni.

OGGI VIENE PRESENTATO IL RAPPORTO CRESME

Costruzioni, si vede la ripresa

LA PRESENTAZIONE del Rapporto Cresme torna a Bologna come evento pre-fiera di Saie 2016, oggi pomeriggio dalle 14 e 30 in poi, all'Unipol Auditorium, in piazza della Costituzione 2. Il rapporto è dedicato all'analisi delle dinamiche di mercato delle costruzioni. Se l'incertezza dell'economia non svanisce e preoccupa, per il settore delle costruzioni sono attesi tempi migliori: lo dicono i programmi e la spesa di opere pubbliche, i dati sulla riqualificazione edilizia e energetica, quelli sul mercato immobiliare e quelli dell'edilizia non residenziale di nuova produzione; non lo dicono, invece, i dati della nuova produzione residenziale che continua a frenare, e così la ripresa del settore resta contenuta. Si è entrati però in un nuovo ciclo: da un lato, anche a seguito del sisma in centro Italia, si registra una maggiore attenzione agli investimenti nelle costruzioni da parte pubblica e si discute di una nuova politica industriale di lungo periodo per il patrimonio edilizio italiano, con al centro nuove risorse per la rigenerazione; dall'altro la nuova fase storica si caratterizza per una vera e propria rivoluzione in cui cambiano le tecnologie e le loro applicazioni a edifici e infrastrutture. Si apre così una stagione in cui le costruzioni sembrano tornare al centro dell'attenzione della politica e dell'economia mentre sono investite, con potenzialità che sorprendono, dal profondo processo di innovazione della quarta rivoluzione industriale cyber-fisica. Per il settore è un'occasione da non mancare anche sul piano culturale.

CONFEDILIZIA

«Il bonus
ristrutturazioni
non è sufficiente
Meno imposte»

Roma Il capitolo casa, tra bonus antisismici ed ecologici, dovrebbe essere un fiore all'occhiello della manovra. Ma per i proprietari di casa, in particolare se non devono ristrutturare, le buone notizie finiscono qui. Per questo Confedilizia, se non spunteranno novità di rilievo nel testo definitivo, non si dichiarerà soddisfatta. «Parliamoci chiaro. Quello che servirebbe è una riduzione della pressione fiscale sugli immobili dell'ordine di diversi miliardi di euro», ha spiegato il presidente Giorgio Spaziani Testa.

Il governo di Matteo Renzi, insomma, non ha fatto abbastanza per liberarsi della pesante eredità del passato. I governi Monti e Letta hanno in-

trodotto una tassazione sul mattone «sostanzialmente espropriativa e che è una peculiarità di questo comparto. Una tassazione che - dopo l'eliminazione della Tasi sulla prima casa (con eccezioni) - si colloca intorno ai 22 miliardi di euro ogni anno».

Confedilizia non ha fatto cifre né richieste esplicite sulla riduzione della tassazione sul mattone. Ma la stangata sui proprietari è nota. Sono 12 miliardi di tasse in più nel giro di pochi anni.

«Un'enormità». Impossibile mettere a bilancio una restituzione integrale. Ma anche una riduzione della patrimoniale «resterà un proposito irrealizzabile finché non arriverà un governo che, oltre a comprendere l'importanza del settore

immobiliare ai fini dello sviluppo e della crescita, avrà il coraggio di procedere a una corposa riduzione della spesa pubblica».

Dall'utopia alla realtà, ci sarebbero delle misure che il governo potrebbe adottare. Confedilizia in occasione della legge di Bilancio ne segnala due. Innanzitutto la riduzione delle tasse su negozi e uffici, che oggi subiscono una imposizione che può arrivare fino all'80 per cento. Quindi, cedolare secca per gli immobili non abitativi e l'aumento al 25 per cento della deduzione forfettaria Irpef per le spese, inopinatamente. Poi delle misure per gli affitti calmierati: stabilizzazione (con, possibilmente, estensione a tutta Italia) della cedolare del 10%; limite di leg-

ge alle aliquote Imu-Tasi.

Poi c'è un'altra misura. Sulla proprietà fondiaria in Italia vige una misura kafkiana. La tassazione dei canoni di locazione non percepiti. Se non si vuole abolire questa ingiustizia, la proposta di Confedilizia è di «uniformare la disciplina riguardante gli affitti non abitativi a quella degli affitti abitativi». Solo per questi ultimi c'è una deroga che, attraverso un meccanismo complesso e costoso, permette di non pagare le tasse sulle somme non incassate.

AnS

Progettare per abitare Il Saie apre i battenti sull'edilizia del futuro

L'innovazione al centro della fiera di settore

PROGETTARE, costruire, abitare. Sono questi i percorsi tematici della 52esima edizione di Saie, Salone internazionale dell'edilizia e delle costruzioni, in programma a Bologna da domani fino al 22 ottobre. Il convegno inaugurale organizzato in collaborazione con **Ance** (domani, ore 11, Sala Centro Servizi), tratterà di «Casa Italia, primo passo verso una filiera delle costruzioni 4.0».

Dentro la Fiera saranno organizzati tre percorsi che si snodano dal Centro Servizi, l'area nevralgica che ospita le novità più significative. Una suddivisione pensata anche per facilitare la lettura della proposta espositiva della manifestazione promossa da BolognaFiere.

«**Progettare**» è il percorso dedicato agli strumenti di ausilio al progettista con focus sul software tecnico per lo specialista – dalla verifica energetica, al calcolo strutturale e sismico, alla mappatura per geologi – ospitato nei padiglioni 32 e 33 della Fiera. In quest'area, in particolare, sono previsti approfondimenti sul Building Information Modelling e la presentazione di alcune librerie prodotte dalle aziende, anche in considerazione delle recenti novità introdotte dal codice degli appalti. È lo spazio, inoltre, di All Digital Smart Building, punto di riferimento del mondo dell'installazione professionale, progetto espositivo che ha lanciato un nuovo obiettivo strategico: l'aggiornamento tecnologico del patrimonio edilizio nazionale e l'integrazione tra mondo delle costruzioni e mondo delle telecomunicazioni.

«**Costruire**» è il percorso che fa il punto sui materiali e le attrezzature per il processo produttivo e realizzativo, un percorso di tecnologie per la nuova edificazione e le infrastrutture, dove si sviluppano le tematiche riferite alla sosteni-

bilità, alla sicurezza sul cantiere, alla prefabbricazione, ed anche quelle rivolte alle tecnologie per la pavimentazione continua, alla protezione sismica, al consolidamento strutturale, agli strumenti innovativi per il rilievo, misurazione e telerilevamento di edifici e del territorio, con un'ampia esposizione di droni. All'interno del padiglione 25, Saie 2016 offrirà ai visitatori un ampio spettro di nuove tecnologie e materiali intelligenti dedicati alla protezione sismica, prodotti e macchine a basso impatto. Il percorso del «Costruire» continua anche nella grande Area 48 con l'esposizione di macchine, attrezzature da cantiere e impianti di sollevamento che presentano interessanti novità per il mercato.

«**Abitare**» è l'area tematica dedicata alle nuove tecnologie sostenibili e green per la riqualificazione edilizia e il retrofit energetico; si sviluppa nei padiglioni 26 e 31. Spazi che ospiteranno le aziende dei sistemi costruttivi in legno, dei sistemi di isolamento, impiantistici e degli involucri edilizi, tradizionali e ad alta efficienza per gli obiettivi europei del Nearly Zero Energy Building (NZEB). Fari puntati sui nuovi modelli di sostenibilità ed efficienza energetica, sul recupero del patrimonio, sulla rigenerazione urbana e sulle tecnologie per sviluppare comfort, sicurezza e innovazione nella tradizione. Un mix di esperienze imprenditoriali e proposte innovative nel campo dell'edilizia sostenibile con spazi dedicati all'esposizione di materiali naturali e dei know-how scientifici che spaziano dagli aspetti bioclimatici a quelli sismici, dall'acustica all'estetica. E anche l'area dove si tratterà dell'ampia tematica del Condominio.

OGGI, nell'ambito delle iniziative di Saie 2016 sarà presentato il

XXIV Rapporto Congiunturale e Previsionale Cresme: un focus sul mercato delle costruzioni nei prossimi cinque anni mettendo a confronto 150 Paesi, con una puntuale previsione sull'Italia, con un'analisi sulla produzione edilizia e sugli scenari di una nuova politica industriale per le costruzioni.

«Il settore delle costruzioni è un settore nevralgico per l'economia del nostro Paese – dichiara Antonio Bruzzone, direttore generale BolognaFiere – un settore che sta investendo e impegnandosi fortemente in alcuni ambiti che rappresentano i driver sui quali far ripartire la ripresa. La digitalizzazione, la rigenerazione e la riqualificazione urbana, in termini di efficienza energetica e sicurezza sono, per il mercato, processi innovativi essenziali e fondamentali».



**Tra
i padiglioni**

**Il secondo percorso
fa il punto su materiali
e attrezzature per
il processo realizzativo**



**Tecnologie
sostenibili**

**L'ultima area tematica
è riservata alle tecnologie
sostenibili e green per
la riqualificazione edilizia**

I FONDI PREVISTI DALL' SBLOCCA ITALIA DEL 2014

Cantieri Fs in Sicilia, al palo 8,9 miliardi

DI ELISABETTA RAFFA

Nonostante le promesse, in Sicilia i cantieri ferroviari previsti dal decreto Sblocca Italia del 2014 sono ancora al palo. Cinque opere tra Palermo, Catania e Messina (Bicocca-Motta-Catenanuova, Raddusa-Enna-Fiumetorto, Nodo di Catania, Catenanuova-Raddusa e Giampilieri-Fiumefreddo) e un investimento complessivo di 8 miliardi 900 milioni di euro per lavori che ancora devono partire. «Per consentire la realizzazione delle opere nei tempi previsti», si legge nel sito del Gruppo Fs www.palermocataniamessina.it, «il Governo ha nominato commissario pro tempore l'ingegnere Maurizio Gentile, cui spetta il compito di accelerare gli iter autorizzativi relativi alle fasi progettuali. L'obiettivo è ridurre costi e tempi di realizzazione, consentendo l'avvio dei cantieri per le opere propedeutiche entro ottobre 2015, in anticipo di circa un anno e mezzo rispetto a quanto previsto». Inoltre, stando a un comunicato stampa delle ferrovie Italiane del 24 gennaio 2015, entro ottobre dello stesso anno sarebbero dovuti partire i cantieri «per la realizzazione della linea Alta Velocità/Alta Capacità Palermo-Catania-Messina, che fa parte del cosiddetto corridoio Scandinavia-Mediterraneo della Rete Trans-Europea di trasporto ferroviario». La tempistica dei lavori, secondo l'amministratore delegato di Fs Michele Elia, prevedeva entro ottobre 2015 l'operatività dei «cantieri delle attività provvisorie, a cominciare da viabilità e cantieristica, quindi nei successivi due anni l'appalto delle opere definitive con l'avvio nel 2016 dei cantieri veri e propri». A oltre 18 mesi da questo annuncio sono interamente finanziate

4 opere su 5 (per le quali sembra si stia ancora lavorando sulle gare d'appalto) e solo per Bicocca-Motta-Catenanuova si sta operando sui lavori preparatori. La Giampilieri-Fiumefreddo è finanziata solo parzialmente, anche se c'è comunque il progetto definitivo. I cantieri aperti a Palermo e Catania per il collegamento con l'aeroporto di Punta Raisi, le due metropolitane, i lavori del raddoppio Castelbuono-Fiumetorto, quelli tra Ognina e Catania Centrale e il completamento della Circumetnea sono relativi ad altri finanziamenti (Grandi Progetti 2007-2013 e fondi ex FAS). Grande assente il raddoppio della Patti-Castelbuono. «Attualmente, i 240 km della Palermo-Catania si percorrono in 2 ore e 50 minuti, i 230 km della Palermo-Messina in 2 ore e 50 minuti (con punte di 5 ore in alcuni orari, ndr), i 90 km della Catania-Messina in un'ora e 10 minuti», spiega l'ingegner Giacomo Guglielmo, esperto di Trasporti e programmazione. «Una volta ultimati i lavori, la Palermo-Catania si percorrerà in un'ora e 40 minuti e la Catania-Messina in 39 minuti. Speriamo che non ci siano ulteriori rallentamenti per delle opere che la Sicilia aspetta da decenni». «Questi lavori disegnano una rete ferroviaria di serie B», commenta Michele Barresi, delegato regionale Orsa Trasporti. In Sicilia, «ci si sposta a una velocità media di 100 km l'ora e tutti i progetti finanziati per l'Isola sono ben lontani dall'alta velocità, che necessita di infrastrutture ben diverse da quelle previste. E non c'è neppure l'alta capacità delle merci, perché secondo i parametri europei per essere competitivo un treno merci deve essere lungo 800-1.000 metri, mentre in Sicilia non superano i 400 metri perché le infrastrutture non lo consentono». (riproduzione riservata)

LE DETRAZIONI INTRODOTTE DALLA FINANZIARIA SI APPLICHERANNO QUANDO VENGONO INSTALLATI IMPIANTI PER IL RISPARMIO ENERGETICO

Il governo agevola la ripresa

Oltre alle detrazioni già in vigore per le ristrutturazioni, in vigore dal prossimo anno nuovi incentivi per i condomini

Il governo punta alla ripresa dell'edilizia. Un settore ridotto in ginocchio dalla crisi e che può dare un contributo decisivo per la ripresa del Pil in Italia. Molto interessanti, in base alle prime anticipazioni, gli incentivi riservati ai condomini e finalizzati al risparmio energetico. Si parla di quarantamila euro per appartamento, con una detrazione del 65% che può arrivare al 70% se riguarda l'involucro (il cappotto) dell'edificio e al 75% se viene comprovato con certificazione il miglioramento della prestazione energetica invernale ed estiva.

Sono le novità previste dall'Ecobonus per i condomini che introducono un meccanismo premiante in base ai risultati di risparmio dei consumi ottenuti. Saranno anche previsti controlli a campione. La

detrazione, che prevede il recupero in 10 anni, viene stabilizzata fino al 2021. In sostanza chi installerà impianti per il risparmio energetico avrà un tesoretto da dividere tra i condomini per dieci anni. Queste agevolazioni naturalmente si vanno ad aggiungere a quelle già in vigore che riguardano le normali ristrutturazioni (ad esempio le facciate).

Inoltre il 'sismabonus' continuerà a partire dal 50% ma potrà arrivare fino all'85% in caso di miglioramento di 2 classi di rischio. È questo il 'rafforzamento' dell'incentivo in arrivo con la manovra. L'agevolazione, che viene 'stabilizzata' per 5 anni fino al 2012, vale sia per i condomini sia per le abitazioni singole e si potrà detrarre, quindi recuperare, in 5 anni anziché in 10. Le percentuali di sconto aumentano al 70

e 80% per le case e al 75 e 85% dei condomini, in caso di miglioramento. Il tetto di spesa è di 96.000 euro l'anno. Naturalmente si può usufruire della detrazione se la propria abitazione ricade in una zona a rischio sismico (informazioni sulla classificazione si possono richiedere ai Comuni).

Il 'sismabonus' varrà dal 2017 anche per le seconde case e le attività produttive e potrà richiedere l'agevolazione anche chi si trova nella zona sismica 3 (invece delle sole 1 e 2 ad alta pericolosità). È anche questo uno dei 'rafforzamenti' dell'incentivo in arrivo con la manovra. Tra le spese detraibili rientreranno anche quelle per la classificazione e verifica sismica. Sarà inoltre possibile cedere la detrazione sulle parti comuni dei condomini a soggetti terzi.

Chi installerà impianti per il risparmio energetico avrà un tesoretto da dividere tra i condomini per dieci anni. Queste agevolazioni naturalmente si vanno ad aggiungere a quelle già in vigore che riguardano le normali ristrutturazioni (ad esempio le facciate). Inoltre il 'sismabonus' continuerà a partire dal 50% ma potrà arrivare fino all'85% in caso di miglioramento di 2 classi di rischio. È questo il 'rafforzamento' dell'incentivo in arrivo con la manovra



PER I BONUS STANZIATI TRE MILIARDI: POTENZIATI QUELLI PER I LAVORI ANTISISMICI

●●● Per gli incentivi all'edilizia il governo ha stanziato tre miliardi in tre anni. Sono destinati ai bonus dedicati alle ristrutturazioni edilizie (anche per condomini e alberghi), per il contrasto al dissesto idrogeologico e per l'edilizia scolastica. Previsto il potenziamento di quelli per la riqualificazione energetica e per gli adeguamenti antisismici. Inoltre il 'sismabonus' continuerà a partire dal 50% ma potrà arrivare fino all'85% in caso di miglioramento di 2 classi di rischio. È questo il 'rafforzamento' dell'incentivo in arrivo con la manovra «Crescita ed equità sociale», appena varata.

Si muove lungo queste due direttrici la Legge di bilancio presentata dal

primo ministro, Matteo Renzi, e dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Tra le molte misure che vanno in questa direzione è importante l'estensione della detrazione fiscale del 65%, il cosiddetto Ecobonus, per gli interventi di ristrutturazione edilizia ed efficienza energetica che sarà esteso a condomini e alberghi. Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, ha sottolineato che «questa misura, insieme all'iperammortamento del 140% e agli interventi del pacchetto Industria 4.0, può concretamente attivare il circolo virtuoso della ripresa economica». I dati di un recente rapporto dell'Ufficio studi della Camera dei Deputati, ricorda,

«hanno dimostrato la sua efficacia: nel solo 2016, si avranno circa 1,7 milioni di interventi e investimenti per 29,2 miliardi di euro, con un incremento del 16% rispetto al 2015». Anche Confedilizia giudica positivamente l'ecobonus e il bonus antisismico previsti in manovra, ma «qualora le misure riguardanti il settore immobiliare si limitassero a quelle indicate, non sarebbe soddisfatta». Lo afferma il presidente Giorgio Spaziani Testa secondo cui mancano «interventi tesi ad attenuare il peso fiscale ordinario sugli immobili». «Quello che servirebbe - sottolinea - è una riduzione della pressione fiscale di diversi miliardi di euro.